

In Italia 18 fondi specializzati nel settore

Nel private equity disponibili 16,5 miliardi per le infrastrutture

In Italia operano 18 fondi di private equity specializzati in infrastrutture, con una dotazione complessiva di 16,5 miliardi di euro, secondo un'indagine di Finlombarda. Sono pronti a investire in opere pubbliche di ogni genere: in cambio chiedono al Governo garanzie giuridiche e, in alcuni casi, finanziamenti integrativi alle risorse private che sono in grado di mobilitare.

Morino e Pasqualetto ► pagina 15

Infrastrutture. Uno studio analizza la dotazione finanziaria delle società specializzate presenti nel nostro Paese

Per le grandi opere 16,5 miliardi

In Italia 18 fondi di private equity sono pronti a investire in lavori pubblici

AZIONE DI PROMOZIONE

Marco Nicolai (Finlombarda): «Il rischio da scongiurare è che puntino su strade o utilities esistenti, per questo la politica deve intervenire»

Marco Morino
MILANO

Al momento in Italia sono 18 e dispongono di una dotazione finanziaria complessiva di 16,5 miliardi di euro (nel mondo ne esistono in tutto 61 con una dotazione di 52 miliardi di euro). Sono pronti a investire in opere pubbliche - strade, ferrovie, canali, porti, aeroporti, acquedotti, reti elettriche, scuole, università, ospedali, impianti di smaltimento dei rifiuti - offrendo un contributo decisivo alla modernizzazione del Paese.

In cambio chiedono al sistema pubblico adeguate garanzie sul piano giuridico e, in alcuni casi, un'integrazione, a livello di finanziamenti, alle risorse private che sono in grado di mobilitare. Sono i fondi di private equity specializzati in infrastrutture che agiscono - o si apprestano a farlo - sul mercato italiano. La mappa, inedita, emerge da un'indagine appena ultimata da Finlombarda e che

Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare. Lo studio di Finlombarda, che verrà presentato in autunno, analizza il mercato mondiale degli *infrastructure equity fund*, con un focus specifico sull'Italia.

La leva privata

«Il sistema pubblico, cioè la politica, non può ignorare l'apertura di credito offerta dai privati nel settore strategico delle infrastrutture» commenta il direttore di Finlombarda, Marco Nicolai (che siede anche nel consiglio direttivo di Aifi, l'associazione italiana degli operatori del private equity). Anche in Italia, sebbene in ritardo rispetto a mercati più evoluti, è scoccata l'ora dei fondi infrastrutturali (che all'estero sono in vertiginosa crescita). «Viste le condizioni della finanza pubblica italiana - dice Nicolai - è logico sfruttare ove possibile anche la leva privata». Del resto il fabbisogno finanziario stimato per i soli interventi prioritari definiti dal Governo è pari a circa 86 miliardi di euro (di cui 47 miliardi di circa da reperire), pari al 5,8% del Pil.

I big player

La pattuglia dei 18 fondi infrastrutturali presenti sul mercato

italiano è composta da un mix di colossi internazionali e di iniziative made in Italy che stanno sorgendo proprio in queste settimane. Partiamo dai big.

Il Macquire european infrastructure II (Meif II) è stato lanciato nel 2006 dal gruppo bancario australiano Macquire con una capitalizzazione pari a 4,6 miliardi di euro. L'iniziativa è rivolta al mercato europeo, compreso quello italiano, delle infrastrutture con particolare riferimento al settore dei trasporti e delle utilities in generale.

L'Abn-Amro Infrastructure capital equity fund è stato lanciato nel corso del 2006 e dispone di una capitalizzazione iniziale pari a poco più di 1,1 miliardi di euro. Promossa dal colosso bancario Abn-Amro e da due tra i maggiori fondi pensione tedeschi (Pggm e Abp), il progetto prevede l'intervento a sostegno di nuove operazioni nei settori dei trasporti, dei servizi ambientali ed energetico.

La Cassa depositi e prestiti

Il fondo Fzi, sponsorizzato dalla Cassa depositi e prestiti e da numerosi altri operatori finanziari di primo piano, tra i quali i due principali istituti di credito italiani (Unicredit e Banca Inte-

sa-San Paolo), alcuni operatori internazionali (Merrill Lynch e Lehman Brothers) e numerose Fondazioni (tra le quali le fondazioni Cariplo e Monte dei Paschi di Siena), rappresenta la maggiore esperienza espressa dal nostro sistema imprenditoriale e finanziario con riferimento agli *infrastructure fund*. Il fondo ha un obiettivo di raccolta pari a 2,5 miliardi di euro, che per circa 1 miliardo sarà reso direttamente disponibile dagli sponsor, mentre circa 1,5 mi-



liardi dovrà essere reperito sul mercato. Il fondo si prefigge, da quanto sin qui reso noto, di investire in interventi *greenfield* (cioè nuovi progetti), *brownfield* (cioè iniziative già esistenti) e corporate nei settori dei trasporti (autostrade, aeroporti, porti, ferrovie), delle telecomunicazioni, delle utilities e delle infrastrutture a valenza sociale (ospedali, scuole).

Clessidra Capital partner, benché non sia un *infrastructure fund* è stato inserito nell'elenco poiché di recente ha mostrato grande interesse verso il settore delle infrastrutture, con riferimento al quale detiene interessi sia nelle reti per il trasporto di gas naturale (Sgi Spa), sia nelle reti di telecomunicazione (Sirti Spa) sia, infine nelle strutture aeroportuali (Aeroporti di Roma tramite Gemina). L'iniziativa è nata con sponsor di primo piano, tra i quali Mediobanca, con una dotazione di 820 milioni di euro. Infine la famiglia Barclays è presente con due iniziative: il fondo Beif II (operativo dal 2006) e il fondo I2.

Piccoli fondi specializzati

Accanto ai big si assiste al fiorire di alcuni fondi più piccoli ma preziosissimi, perché dedicati alle nuove grandi opere.

Il fondo Nuove infrastrutture, gestito dalla società di gestione Nem Sgr è riconducibile al gruppo Banca Popolare di Vicenza. È stato lanciato nel 2006 con una dotazione di 50 milioni di euro. L'ambito di intervento riguarda la realizzazione di infrastrutture locali quali i depuratori, i porti, opere di riqualificazione urbana.

Il Fondo PPP è riconducibile, tra gli altri, ad ambiti vicini al gruppo bancario Intesa-San Paolo. Costituito nel 2006 con una dotazione pari a 20 milioni di euro, prevede il sostegno a iniziative *greenfield* nel segmento dell'edilizia civile, dell'ambiente, della riqualificazione urbana, dei trasporti e delle public utilities.

Il Fondo sistema infrastrutture potrà contare su una dotazione finanziaria complessiva di 300 milioni di euro, di cui 100 milioni resi disponibili dallo sponsor principale. Il Fondo sarà impegnato nel finanziamento di infrastrutture locali e regionali, con particolare riferimento a quelle *greenfield*. Si tratta di una iniziativa promossa dalla società TecnoHolding, riconducibile al sistema camerale italiano, che intende costituire una Sgr a cui demandare la gestione del fondo.

Il rischio da evitare

Il fondo NEIP2 è una iniziativa promossa da Finint (Gruppo finanziaria internazionale). Sulla base delle informazioni disponibili deve essere ancora acquisita l'autorizzazione da parte di Banca d'Italia. Al di là del rispetto o meno dei tempi previsti, l'iniziativa dovrebbe essere focalizzata sulle utilities.

Infine il fondo Seief (South Europe Infrastructure Equity Finance), lanciato nel 2006, prevede una dotazione complessiva di 150 milioni di euro e un focus geografico indirizzato su Spagna, Portogallo, Italia e Francia. L'iniziativa è stata sponsorizzata da alcune banche/gruppi finanziari locali, Banca Popolare di Verona e Novara, Dexia e Banco Sabadell e vede anche la partecipazione della Bei.

«Una parte significativa di queste esperienze – osserva Nicolai – assicurano una buona provvista dedicata al capitale di rischio a disposizione delle nuove infrastrutture. I nuovi operatori aggiungono alle disponibilità finanziarie una conoscenza del mercato domestico, requisito indispensabile in un contesto come quello italiano». A questo punto il rischio che occorre scongiurare, conclude Nicolai, è la corsa «ad accaparrarsi esclusivamente strade e centrali già esistenti». Pertanto «il decisore pubblico dovrà promuovere il più possibile gli interventi verso nuove infrastrutture».

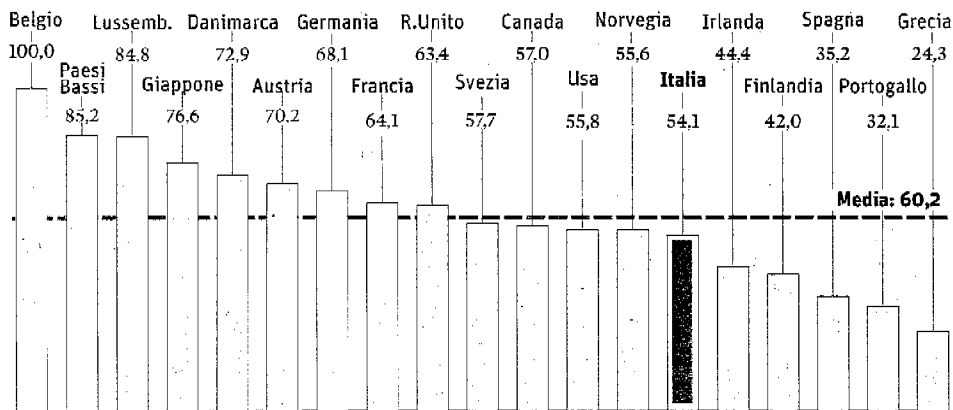
Chi investe nelle infrastrutture**IL MERCATO ITALIANO DEGLI «INFRASTRUTTURE EQUITY FUND»**

	Denominazione Fondo/società	Paese origine	Focus geografico	Dotazione in € (mln)	Anno di lancio	Status attività
⊕	Abn Amro infrastructure Capital Equity Fund	Olanda	Europa	1.110	2006	Operativo
⊕	Beif II	G. Bretagna	Europa	414	2006	Operativo
⊕	I2	G. Bretagna	Europa	712	2003	Operativo
⊕	Clessidra Capital Partner	Italia	Italia	820	2003	Operativo
⊕	Seief - South Europe infrastructure Equity Finance	Francia	Francia, Portogallo, Spagna e Italia	150	2006	Operativo
⊕	F2I	Italia	Italia	2.500	2007	Fund raising
⊕	Fondo Ppp Italia	Italia	Italia	120	2006	Operativo
⊕	Galaxy Fund	Francia Lussemburgo	Europa	250	2001	Operativo
⊕	Neip 2	Italia	Italia	200	2007	In attesa di autoriz.
⊕	Henderson Secondary Pfi Fund I	G. Bretagna	Europa	488	2004	Operativo
⊕	Henderson Secondary Pfi Fund II	G. Bretagna	Europa	830	2006	Operativo
⊕	Meif II - Macquiere European infrastructure II	Australia	Europa	4.600	2006	Operativo
⊕	Fondo nuove infrastrutture	Italia	Italia	50	2006	Operativo
⊕	Nibc European Fund I	Olanda	Europa	500	2007	Fund raising
⊕	Smif - Secondary Market infrastructure Fund	G. Bretagna	Europa	590	2003	Operativo
⊕	Star Fund	G. Bretagna	Europa	850	2000	Operativo
⊕	Tfcp II	Germania	Europa	2.000	2002	Operativo
⊕	Fondo Sistema infrastrutture	Italia	Italia	300	2007	In attesa di autoriz.
	Totale			16.485		

Fonte: FinLombarda

IL GAP ITALIANO

Indice di dotazione infrastrutturale



Fonte: FinLombarda